

CANDIDATI A RETTORE

«Non governerò pensando solo a Medicina»

Parla Carlo De Marco sconfitto 2 anni fa da Ruberti. Si dichiara «moderato» e assicura: «Non rappresenterò esclusivamente la mia facoltà»

LUCIANO FONTANA

Due anni fa cercò di contrastare la «valanga Ruberti». Non ci riuscì, tradito dal voto anche della sua fedele facoltà di Medicina. Carlo De Marco, 58 anni, preside di Medicina, ci riprova quest'anno con qualche chance in più (secondo i bene informati). Ora anche De Marco si considera un «continuatore critico» dell'ex rettore diventato ministro. «C'è una continuità con variazioni», dice. «Nell'azione di Ruberti ci sono stati aspetti positivi e aspetti da mutare».

La critica più forte che si sente di fare all'ex rettore? Prima c'era una centralizzazione spiccata della gestione. Ora si dovrà operare con maggiore collegialità. Lei è stato considerato il capofila dell'opposizione ai dipartimenti. Ha mutato opinione? Non è vero che sono contro i dipartimenti. Credo, invece, che il dipartimento non possa essere considerato l'unica struttura sovraordinata alle facoltà. Visto che il 70% dell'ateneo è ormai dipartimentalizzato credo che si debbano creare gli incentivi per portare a termine l'operazione chiudendo la fase della sperimentazione. Questo comporta una modifica alla legge sui dipartimenti. Credo, invece, che il dipartimento deve essere un docente a tempo pieno.

Lei ha sostenuto la politica dei «retti» alle iscrizioni. Se fosse eletto la riprenderebbe? Certo l'azione per redistribuire gli studenti nelle università del Lazio. Non credo che possa essere interrotta solo perché non c'è un appoggio politico sufficiente. Magari si potranno studiare forme diverse dai «retti».

Una previsione per le elezioni di giovedì? Mi sento più sostenuto in queste elezioni che in quelle di due anni fa. C'è da dire che il gioco è più aperto e tutto si svolge con lealtà e correttezza. Le previsioni non so e non voglio farle.

La forza e il limite di De Marco - si dice - è di essere

Dopo il sequestro del pretore per occupazione abusiva rischia di saltare la prossima stagione lirica

Cacciata via da Caracalla l'Opera cerca casa

Teatro dell'Opera. Il sequestro delle attrezzature a Caracalla disposto dal magistrato ha riattivato angherie polemiche. Se il suggestivo scenario delle Terme è inadatto, dove far svolgere la stagione lirica estiva? La giunta di sinistra aveva messo sulla carta progetti alternativi. L'arrivo del pentapartito capitanato dall'ineffabile Nicola Signorello sembra aver bloccato tutto.

GIULIANO CAPECELATRO

«Che sfratto sia!». A imitazione di Pontio Pilato, il sindaco Nicola Signorello ha deciso di lavarsene le mani. Se il pretore Albamonte ha disposto il sequestro delle attrezzature a Caracalla, bene, che la giustizia segua il suo corso. Se il sovrintendente del Teatro dell'Opera, Alberto Antignani, che pure è stato elevato a tanta carica proprio dal pentapartito, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per occupazione abusiva, be', che se la sbrighi un po' lui. In questa grana giudiziaria, ultima goccia nel vaso colmo dell'Opera, che ora rischia seriamente di non poter varare la stagione estiva, quello che sulla carta è il massimo responsabile dell'ente lirico non sa come raccapezzarsi. D'altronde, Signorello non ha mai mostrato particolare sollecitudine verso i destini dell'Opera. In due anni ha partecipato ad una sola riunione del consiglio di amministrazione, su oltre sessanta.

«Da anni è in corso un braccio di ferro tra la sovrintendenza archeologica e il teatro per Caracalla», spiega Corrado Morgia, comunista, membro del consiglio di amministrazione. «Il sovrintendente sbloccarsi. E invece non è accaduto nulla - puntualizza Lionello Cosentino, responsabile culturale della federazione comunista -. Anzi, per l'Opera le cose vanno sempre peggio. La gestione di Antignani è stata fallimentare, eppure Antignani, in omaggio alla logica spartitoria del pentapartito, è stato riconfermato. La qualità degli spettacoli, già bassa negli ultimi anni, scadrà ancora. Infatti, per la prossima stagione non esiste uno straccio di programmazione».

«In effetti», precisa Corrado Morgia - ci si avvia per il terzo anno consecutivo all'apertura di stagione senza che l'Opera abbia un direttore artistico. Questo perché, in nome della lottizzazione, spetterebbe alla

De nominarlo, ma la Dc era indecisa, e solo negli ultimi tempi sembra orientata su tre nomi di scarso prestigio. E così la programmazione, se così la si può chiamare, è frutto del caso».

Una bordata di critiche che chiama in causa il sovrintendente Antignani. «Ma alle critiche», dice Antignani - io rispondo con i fatti. Ed è un fatto che dall'82, quando si toccò il fondo con un'Aida senza capo né coda, è stato fatto uno sforzo notevole per qualificare il cartellone. La nostra «Aida» è stata un grande successo. In generale, c'è stato un incremento di pubblico. Perciò ritengo che chiudere Caracalla, e quindi la stagione estiva, sarebbe un danno in-



Scene della «Tosca» a Caracalla

calcolabile per l'immagine della città. Quindi, a questo punto, bisognerebbe capire qual è la volontà degli amministratori. Io li ho sollecitati, ma sta a loro muoversi. Certo che lavoriamo con l'acqua alla gola; basti dire che devo fare in venti giorni quello che normalmente si fa in due mesi».

Il quesito rimane: si farà la prossima stagione lirica estiva? Il maestro Ghiglia non sembra avere dubbi: «Ci sarà il solito tran tran. In primavera scopriranno che non c'è una sede alternativa. In fondo il sequestro tocca solo le strutture mobili, non il palcoscenico, per cui si dirà che per un anno ancora si può utilizzare Caracalla».

«E invece non è accaduto nulla - puntualizza Lionello Cosentino, responsabile culturale della federazione comunista -. Anzi, per l'Opera le cose vanno sempre peggio. La gestione di Antignani è stata fallimentare, eppure Antignani, in omaggio alla logica spartitoria del pentapartito, è stato riconfermato. La qualità degli spettacoli, già bassa negli ultimi anni, scadrà ancora. Infatti, per la prossima stagione non esiste uno straccio di programmazione».

«In effetti», precisa Corrado Morgia - ci si avvia per il terzo anno consecutivo all'apertura di stagione senza che l'Opera abbia un direttore artistico. Questo perché, in nome della lottizzazione, spetterebbe alla

Dove trovare una sede? I progetti di Vetere e Aymonino lasciati nel cassetto e Signorello se ne lava le mani

Convegno Pci Progetti verdi per Rieti

Università «Al futuro rettore chiedo...»

RIETI. «Quando si progetta un porto, o un villaggio turistico, o l'installazione di una fabbrica, è possibile prevedere con precisione e quindi alleviare i danni all'ambiente? La mia risposta è sì». Così ha detto il senatore Giorgio Nebbia, docente all'Università di Bari e ambientalista, nel corso di un convegno che si sta tenendo a Rieti dal titolo: «Progetto natura» organizzato dal gruppo comunista alla Regione Lazio.

«Ormai esistono tecniche di analisi di questi fenomeni - ha detto ancora Nebbia - e metodologie tali da mettere tranquillamente in grado di esprimere in merito precisi giudizi di valore». Nella sua comunicazione dal titolo «La valutazione di impatto ambientale è una grande occasione per instaurare nuovi rapporti fra le istituzioni a tutti i livelli. Il convegno «Progetto natura», comunque, che si sta tenendo presso la sala degli Specchi del capoluogo reatino, ha come scopo soprattutto di riproporre la proposta di legge del giugno scorso che dovrebbe rappresentare un primo passo per una politica di tutela e conservazione dell'ambiente come occasione per un rilancio dello sviluppo economico nella provincia di Rieti».

«La proposta di legge - ha detto Anna Rosa Cavallo, consigliere regionale comunista, nella relazione introduttiva - prevede un programma di interventi pluriennali che prefigurano un impegno complessivo nel triennio 1987-89 di cento miliardi di lire aggiuntive ed altri già predisposti e derivanti da finanziamenti Cee e da specifiche leggi in vigore. Vengono individuati otto progetti che riguardano le emergenze ambientali ed economico-occupazionali del Terminillo, di parchi e riserve naturali, di centri storici e beni archeologici e ambientali».

A cinque giorni dalle elezioni cinquanta prestigiosi docenti (direttori di dipartimento, consigli di facoltà e corsi di laurea) della «Sapienza» hanno presentato il loro «manifesto programmatico» chiedendo un dibattito e un «pronunciamento esplicito» ai candidati alla carica di rettore. Il documento, firmato tra gli altri da Roberto Antonelli, Alberto Asor Rosa, Sergio Bruno, Agostino Lombardo, Alberto Zulliani e Giacomo Cioffi, parte con un «principio» che fa da cornice alle proposte di programma: «La continuità con la gestione Ruberti: il futuro governo dell'ateneo - scrivono i docenti - dovrà rappresentare uno sviluppo necessario e creativo anche nella capacità di recepire innovazioni emergenti in tutti i settori del sapere». Cosa chiedono i cinquanta professori? Prima di tutto un «modello» più avanzato basato in particolare sul potenziamento delle strutture delegate all'organizzazione della didattica e della ricerca (dipartimenti, corsi di laurea, dottorati di ricerca). Il governo dell'ateneo deve essere basato su una concezione collegiale con il massimo coinvolgimento delle forze attive nell'università. Seguono poi le richieste specifiche: riesame delle forme di organizzazione della ricerca scientifica, riforma delle strutture amministrative, nuove risorse per l'edilizia universitaria, la completa emancipazione del Policlinico universitario dalla Usl, iniziativa per migliorare le condizioni degli studenti e della didattica.

Al duemila professori che andranno a votare giovedì prossimo per eleggere il nuovo rettore i cinquanta firmatari lanciano un appello: «Come docenti che hanno avuto responsabilità nell'attuazione del processo di riforma riteniamo indispensabile che l'interesse del corpo accademico si manifesti essenzialmente sul terreno programmatico. Questo documento vuole rappresentare un contributo all'apertura di un confronto concreto».

«Per la Sapienza ci vuole un manager»

Il fisiologo Alberto Fidanza tenta per la quarta volta di arrivare all'incarico più importante dell'università «Sono un mazziniano»

Ricorda ancora con passione la «sfida memorabile» del 1976: per dieci volte i docenti della «Sapienza» andarono alle urne per eleggere il rettore. Solo alla decima battuta Alberto Fidanza venne sconfitto da Antonio Ruberti. «Per una manciata di voti», racconta Fidanza - mi pare venti. Da allora ho collaborato con Ruberti come membro del consiglio d'amministrazione e ho condiviso molte delle sue scelte. Docente di fisiologia generale a Farmacia, grande esperto di vitamine, esuberante Alberto Fidanza è un protagonista ricorrente delle elezioni nella prima università romana. Dopo la sfida del '76 si è ripresentato nel 1979 e nel 1982 con risultati deludenti. Oggi è di nuovo in gara. Si considera un continuatore di Antonio Ruberti, rifiuta l'etichetta di «conservatore» che gli hanno dati i giornali. «Sono repubblicano, un mazziniano con altissimo senso del dovere».

Nel suo programma ha scritto che la «Sapienza» ha bisogno di un rettore-manager. Perché? Per gestire questa grande università ci vogliono grandi capacità amministrative e manageriali. Penso di averle acquisite in vent'anni di consiglio d'amministrazione. In passato sono stato anche prorettore.

Che giudizio dà della gestione Ruberti? Più che positivo. Sono stato un suo collaboratore e non un avversario. Riuscimmo sempre a trovare un punto d'incontro quasi tutte le deliberazioni del consiglio d'amministrazione sono infatti passate all'unanimità.

Lei propone di abolire la qualifica di professore associato per passare tutti nella fascia di professore ordinario. Non le sembra «elettoralistico»? No, non l'ho messa nel programma per prendere voti. Io sono un sindacalista, presidente dell'unione professori di ruolo e non potevo dimenticarmi: associati e ordinari fanno lo stesso lavoro e non si capisce perché i primi debbano prendere il 30% di stipendio in meno.

Lei promette un impegno giornaliero di dieci ore di lavoro. Basterà questo ad assicurare un'università funzionante a 150.000 studenti? Se tutto il personale si impegna possiamo risolvere i problemi. L'università scoppia solo di mattina mentre il pomeriggio è vuoto dobbiamo studiare orari diversi di lezione e ricerca. Certo le strutture sono insufficienti e c'è una percentuale altissima di abbandoni da parte degli studenti: sono questioni che si risolvono con un grande impegno e finanziamenti adeguati.

Chi vede favorito nella corsa per l'incarico di rettore? Io spero almeno nella metà dei voti degli iscritti al sindacato professori di ruolo che sono 500. Penso che dopo le prime votazioni si andrà al ballottaggio tra il presidente di Medicina De Marco (ma non è detto che non possa esserci lui al suo posto) e uno dei candidati della sinistra (Tecco o Talamo).

Cgil e Usl contro la convenzione sugli handicap «Gli studenti non devono essere cavie per i ricercatori universitari»

Gli operatori delle Usl e la Cgil hanno bocciato la convenzione provveditorato-istituto di neuropsichiatria della Sapienza, che il provveditore Giovanni Grande aveva presentato come «fiore all'occhiello» del nuovo anno. Nella conferenza stampa di ieri è stata chiesta una revisione della convenzione che affida ai neuropsichiatri gli interventi sui casi di bambini svantaggiati, saltando le Usl.

STEFANO POLACCHI

Il provveditore l'aveva presentata come «il fiore all'occhiello» del nuovo anno scolastico, ma il sindacato e gli operatori delle Usl interessate lanciano toni e fulmini sulla «convenzione» tra Provveditorato e Istituto di neuropsichiatria infantile della Sapienza. Secondo il provveditore Giovanni Grande questo è il primo passo «per portare

nella scuola dell'obbligo l'esperienza dell'istituto universitario». Si tratta di una convenzione per cui la cattedra di neuropsichiatria (Np) del professor Giannotti deve seguire, con interventi diagnostici e terapeutici, i casi di bambini «svantaggiati» su segnalazione diretta degli insegnanti, per ora solo nei distretti IX e XIV, cioè in I e VI

circoscrizione. Ma la Cgil e gli operatori dei servizi materni-infantili non la pensano così. «È un atto arbitrario da parte di due enti senza competenze in materia - hanno denunciato nella conferenza stampa di ieri - così si passa completamente sulla testa dei servizi della Usl, l'unica che ha competenze in materia sanitaria sul territorio, almeno per quanto riguarda il coordinamento degli interventi». Ma non è solo questione di competenze, il «j» è accusa affronta anche la sostanza della convenzione. «Non si possono ridurre tutti gli interventi ad una diagnosi e terapia solo medico-patologica - ha detto Adriana Donada, operatrice Usl della VI -. La maggior parte dei casi richiede invece interventi sul sociale o sulla famiglia: queste cose non si risolvono in ambulatorio».

Allarme a Civitavecchia per i residuati bellici «Se quelle bombe non sono un pericolo perché non ci hanno detto nulla?»

Le cinquecento bombe all'iprite sono arrivate a Civitavecchia. Il materiale bellico, residuo della prima guerra mondiale, di fabbricazione austriaca, era stato rinvenuto durante i lavori per la costruzione di una banchina del porto di Monfalcone. Ora le bombe senza spoletta, che contengono ancora il «gas mostarda», si trovano all'interno del Centro chimico di Santa Lucia.

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. L'invito alla calma che le autorità militari hanno rivolto indirettamente alla città nel corso di un incontro informale col presidente della Usl Rm 21 Mazzoni non tranquillizza certo l'opinione pubblica di Civitavecchia. Quelle bombe all'iprite - hanno tolto il sonno a

«Quando si sente puzza di zolfo - interviene la moglie Tina - dicono che è quello che diamo alle vigne. E magari a un centinaio di metri da dove stiamo parlando seppelliranno le bombe».

Le preoccupazioni riguardano ovviamente anche gli operai civili che lavorano nel Centro e che non possono accedere alle aree top secret. «Continuano a lavorare in un ambiente a rischio, senza alcuna informazione diretta - dicono alcuni lavoratori che vogliono mantenere l'anonimato - L'arrivo delle bombe, la costruzione della linea di smaltimento dell'iprite sono considerati dai militari come operazioni di routine, che riguardano esclusivamente la loro competenza. Non vorremmo certo fare da cavie in-

«E poi scomparirebbe completamente il filtro attualmente rappresentato dalla Usl. È assurdo che l'insegnante segnali direttamente al neuropsichiatra i casi di portatori di handicap - hanno detto gli operatori -. Si andrebbe solo ad una generalizzata ambulatorizzazione dei bambini. Vogliamo forse tornare alle «classi differenziali», quando era cresciuta enormemente la percentuale di handicappati nella scuola, proprio grazie al meccanismo delle «segnalazioni?».

È vero che serve anche l'intervento specialistico, ma deve essere la Usl a fornirlo o a richiederlo, sostiene il sindacato. «Con questa convenzione si avrà solo un'inutile sovrapposizione di competenze - ha detto Luigi Macchietti,

della Cgil - con gravi disagi ed inutili ansie da parte dei bambini, già stressati dal contatto con le strutture sanitarie, e degli stessi genitori, che non avrebbero più un punto di riferimento sicuro. Senza considerare che le strutture dell'istituto universitario già scoppiano e che quindi sicuramente non possono assicurare efficaci interventi terapeutici. Insomma, secondo gli operatori, la Usl deve continuare a far da filtro per gli interventi in questione e deve comunque essere coinvolta nella programmazione, tanto più che stiamo già lavorando molto - hanno detto - ed abbiamo già in cura i bambini che, a partire dai prossimi giorni, dovranno essere esaminati dai neuropsichiatri». La paura è che i bambini siano ridotti a «cavie» dai ricercatori universitari, e poi di nuovo lasciati a se stessi.

«Quando si sente puzza di zolfo - interviene la moglie Tina - dicono che è quello che diamo alle vigne. E magari a un centinaio di metri da dove stiamo parlando seppelliranno le bombe».

«Consapevoli». Chiarezza e trasparenza alle autorità del Centro viene richiesta da un ordine del giorno votato dall'ultimo Consiglio comunale di Civitavecchia. «La città deve sapere - dice il sindaco Fabrizio Barbaranelli -. Il segreto militare deve significare il nulla osta e ogni tipo di esperimento. Per Civitavecchia e il suo comprensorio è veramente troppo sostenere la pressione di servizi energetici e militari in espansione, col nucleare a Montalto, l'Arnel a Civitavecchia, le aree militari in tutto l'alto Lazio».

Sull'argomento è stata presentata un'interrogazione al ministro della Difesa da senatori comunisti Dionisi, Ranalli e Spasetti. Intanto il centro si appella. Ci sono nuove strutture in costruzione e anche una nuova linea elettrica.

TAM TAM scuola

Mancano le sale? Non c'è ancora il professore? Sull'ora di lezione è sempre polemica? Telefonate all'Unità al numero 48.51.25 il giorno delle 11 in poi per segnalare i vostri guai

Media «Bellini» lezioni all'aperto

La pioggia di questi giorni non spaventa i 360 studenti della media «Vincenzo Bellini», all'Appio Latino, che oggi faranno lezione all'aperto, per protestare contro la mancata consegna della nuova scuola, pronta da due anni. «L'attuale sede è fatiscente - denuncia i genitori -. È un vecchio prefabbricato in legno senza elettricità. I vigili hanno infatti tagliato la corrente perché l'impianto era troppo pericoloso». La nuova sede, a 200 metri, non viene consegnata perché il Comune non paga i 900 milioni di costruzione.

Il Istituto tecnico femminile «C. Anteoletti» (via Papareschi). Gli studenti sono obbligati ai doppi turni perché il Comune non si decide ad assegnare le tre aule libere delle elementari, nello stesso edificio.

Il Istituto tecnico aeronautico di Pineto. Singolare pochezza dell'ora di religione: la nuova insegnante, dopo dieci minuti, alla prima lezione, gli ha messo una nota di demerito a tutti i 28 studenti della classe. Chissà, forse non seguivano attentamente una lezione sulla tolleranza?

Scuola elementare «De Gasperi» (IV circoscrizione). Ho iscritto mia figlia in questa scuola perché aveva ottimi programmi ed il tempo prolungato - afferma disperata Graziela Zar Quintas -. Ma ora mi trovo in una situazione impossibile. Non esiste il tempo pieno, non si fanno attività integrative. Io ho iscritto il mio figlio perché lavoro fino alle

15 e non posso tenerlo? Ora come faccio? La faccio attendere in strada dalle 12,30, ora di chiusura dei cancelli scolastici?».

Lece scientifico «Archimede». Continua la protesta degli studenti, che sono costretti a dividere un piano dell'edificio con l'istituto tecnico «Paciotelli». Mancano banchi e sedie (il preside ha proposto di portarle da casa) e si prospettano i doppi turni pomeridiani. Gli studenti sono furibondi e presannano l'occupazione del V piano, quello usato dall'altra scuola.

Cgil-Cobas. Il sindacato ha commentato con preoccupazione il rifiuto del Cobas ad incontrarsi per discutere insieme sui temi della scuola. «Siamo rammaricati di questa posizione espressa l'altro giorno - ha detto Armando Catalano, della Cgil - e non comprendiamo il perché di questa posizione di chiusura».

Mense autogestite. Mentre la situazione nelle circoscrizioni è sempre caotica, le lavoratrici delle mense autogestite hanno deciso di far partire ugualmente il servizio in VII, nonostante il Comune non dia i soldi, e ieri hanno fatto una riunione con tutti i lavoratori delle scuole ed il presidente della circoscrizione. Anche in VIII genitori e lavoratrici delle mense preannunciano forme di lotta nei prossimi giorni, per costringere i responsabili a predisporre gli atti necessari al varo dei servizi di refezione scolastica.

C. S. P.